

OMELIA DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA,
ALLA S. MESSA PER LA FONDAZIONE FARO
E GLI AMMALATI DELL'HOSPICE
(Torino, Santuario della Consolata, 14 dicembre 2013)

**DITE AGLI SMARRITI DI CUORE: CORAGGIO,
NON TEMETE. IL VOSTRO DIO VIENE A SALVARVI**

Questo tempo di Avvento è tempo di gioiosa attesa del Signore, tempo di fiducia e di speranza perché ci rivela che Dio è con noi, è vicino, amico, confidente, padre e salvatore. Lo è per tutti, ma soprattutto per i poveri, chi soffre, chi è solo, chi è nella miseria morale e materiale, chi ha perso la speranza nella vita e nel domani, chi si sente impari ad affrontare tante prove e difficoltà giudicate impossibili da vincere.

Gesù dice ai discepoli di Giovanni Battista che lo interrogano se lui è il Messia promesso: «*Andate e riferite a Giovanni quello che vedete e udite: i ciechi ricuperano la vista, i sordi odono, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono guariti, i morti risuscitano, ai poveri è annunciato il Regno di Dio*» (Mt 11,4-5). Espressioni concrete di un'azione potente di quel Figlio di Dio che nasce a Betlemme povero tra i poveri, che è stato perseguitato e ucciso, ha assunto la sofferenza della gente più semplice e bisognosa, si è fatto uno di noi in tutto, fuorché nel peccato.

Noi non abbiamo dunque un Dio lontano e assente, non siamo qui questa sera per adempiere a un rito natalizio e ricevere parole di consolazione, ma crediamo che la nostra preghiera sia efficace via di redenzione e di salvezza per i vostri ammalati, le loro famiglie e tutti voi, cari medici, infermieri e responsabili della Faro nella struttura che ho visitato dell'Hospice. Ricordo molto bene questa visita e la porto nel cuore perché ho sperimentato un ambiente accogliente, oltre che per la struttura, soprattutto per le persone che la abitano: tanto calore umano e tanta serenità e forza, malgrado le condizioni di malattia dei pazienti siano particolarmente difficili ed estreme. La vostra realtà è una vera famiglia, dove ciascuno può sentirsi non solo amorevolmente assistito e accompagnato da un personale qualificato e competente, ma considerato una persona degna di rispetto, dignità, giustizia e solidarietà, una persona che riceve certo tanto, ma dà anche tanto di sé agli altri. Questa relazione diventa così fonte di amore vicendevole.

Ho sperimentato quanto concreta e giusta sia la parola di Gesù: «*non c'è maggiore amore di amicizia di chi dà la vita per i suoi amici*» (cfr. Gv 15,13). Voi, cari operatori sanitari e volontari, date la vita, donate voi stessi nel vostro lavoro e ricevete vita da parte delle persone di cui vi prendete cura e che accogliete: è un interscambio del dono più grande, darsi la vita gli uni gli altri. La vita intesa non solo sul piano fisico, ma morale, interiore; darsi il cuore che è fonte prima della vita vera perché la rende bella, calda di sentimenti veri e sinceri, aperta a ogni persona e protesa a sostenere chiunque ne sente forte la necessità per continuare comunque a lottare e sperare fino al di là di là di ogni speranza umana.

«*Ecco, io mando il mio messaggero davanti a me*» – dice Gesù di Giovanni Battista (cfr. Lc 7,27) –, perché il profeta è stato inviato a preparare la strada al Signore che viene e a far sì che il suo popolo lo accolga con fede e amore. Messaggero e dunque angelo, con la sua stessa testimonianza prima ancora che con le parole; messaggero povero e austero che predicava la conversione agli altri e lui per primo l'attuava con coerenza nella sua persona, vivendo poveramente e donando tutto se stesso per la sua missione. Voi, cari operatori, volontari, parenti e malati dell'Hospice, siete come Giovanni messaggeri del Signore che viene a visitarvi, perché vi aiutate gli uni gli altri e aiutate tutti noi ad accoglierlo riconoscendolo vivente e presente in ogni persona che ama, che spera, che soffre, che serve. Del resto, Egli stesso ci ha detto che saremo un giorno giudicati da questo: quando mi avete accolto, amato e visitato nel più piccolo dei miei fratelli, lo avete fatto a me... (cfr. Mt 25,31ss.)... Ero io quando voi vi siete chinati sul mio letto e con un gesto, un servizio di cui

avevo bisogno, un sorriso, una parola di sostegno mi avete aiutato ad affrontare la dura prova della malattia e persino della morte.

Grazie, cari operatori e volontari della Faro, grazie perché senza fare chiasso e pubblicità siete in prima linea sulle frontiere della vera umanità e offrite una testimonianza di gratuità che è un frutto fecondo per l'intera nostra società. A volte penso che se non ci foste voi insieme a un esercito di tanti altri che agiscono negli ospedali, sulla strada o nelle periferie – come dice Papa Francesco – dove la persona o la famiglia vive situazioni di gravissime difficoltà esistenziali, il mondo, il nostro mondo, avrebbe già fatto la fine di Sodoma e Gomorra, le due città gaudenti che la Bibbia ci dice furono distrutte dal fuoco che Dio mandò dal cielo per purificarle dal male commesso. Il grido dei poveri infatti si sta alzando sempre più forte, anche se non si esprime con proteste eclatanti, ma giunge a Dio che lo ascolta e risponde con le espressioni del salmo: *«Il Signore è fedele e rende giustizia agli oppressi, libera i prigionieri, rialza chi è caduto sotto il peso della sofferenza e della solitudine...»* (cfr. Sal 146,7-8). Il grido di aiuto che si eleva dal cuore di chi soffre, ma che malgrado tutto spera e prega, attraversa le nubi del cielo e giunge al cuore di Dio: “Vieni a salvarci Signore”. “Sì, non temere, io verrò presto e il mio amore ti salverà”, ci dice il Signore. Sembrano belle parole, ma sono invece la speranza più affidabile e sicura su cui possiamo contare. Il Natale ci confermi in questo e infonda nel nostro cuore la certezza della fede e della speranza che da essa nasce.

Detto ciò, credo sia doveroso che aggiunga anche un'altra parola, un invito a chi ha la responsabilità della sanità nel nostro territorio, a chi ha le leve del potere politico, economico e sociale, perché sappia valorizzare e sostenere la vostra struttura, come tante altre che operano nello stesso ambito e che oggi soffrono per mancanza di risorse di cui c'è bisogno per rispondere alle concrete esigenze dei malati e del personale. Si tratta di giustizia, prima che di ogni altro pure importante aspetto di carità o solidarietà: la giustizia verso chi più è debole e segnato da una grave malattia o disabilità segna i confini tra la civiltà di un popolo e la barbarie e rappresenta pertanto l'investimento più produttivo e fecondo di valori insostituibili al vivere civile di una nazione. Non dimentichiamolo mai, perché solo così potremo edificare un mondo sempre più umano e divino insieme, dove ogni persona sia considerata e riconosciuta soggetto di diritti inalienabili e assoluti proprio perché è persona. Sì, in ogni persona dal primo istante della sua nascita all'ultimo respiro, c'è il tesoro più prezioso dell'umanità intera che va dunque salvaguardato e amato sempre e comunque e mai devono venir meno il rispetto e la promozione della sua vita che, in quanto dono gratuito di Dio, appartiene solo a Lui.

Cari amici, familiari, operatori e volontari della fondazione Faro, avvicinando un malato dell'Hospice, in questi giorni, stringetegli la mano e dite: “È l'augurio che ti manda il vescovo Cesare, che ti ama e ti ricorda sempre davanti a Dio con affetto di Padre e amico e ti benedice. Abbiamo pregato con lui per te e con te perché Maria Consolata, che sotto la croce del suo divin figlio stava dritta e coraggiosa, fortemente addolorata e piangente, ma ricca di fede e di amore, ti sia accanto con la sua dolcezza di madre. Essa comprende le pieghe più intime del tuo cuore e conosce le ansie e le paure che lo abitano”.

A te ricorriamo, Madre di misericordia, perché nessuno si senta mai solo con il suo dramma e la sua sofferenza, e ogni tuo figlio sia da te sorretto e accompagnato sulla via anche del dolore, senza perdere mai la speranza nel tuo Figlio Gesù nostro fratello e Salvatore. Amen.